



**HAL**  
open science

## **Dare un nome a Muzio Camillo. La riscoperta di un'opera poetica perduta**

Alessandro Nobili

### ► **To cite this version:**

Alessandro Nobili. Dare un nome a Muzio Camillo. La riscoperta di un'opera poetica perduta. Paratesto : rivista internazionale, 2026, 22, 2025, pp.147-154. <10.19272/202505901009>. <hal-05538790>

**HAL Id: hal-05538790**

**<https://hal.science/hal-05538790v1>**

Submitted on 5 Mar 2026

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire HAL, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0 - Attribution - Non-commercial use - No Derivative Works - International License

ALESSANDRO NOBILI

Dare un nome a Muzio Camillo. La riscoperta di un'opera poetica perduta

alessandro.nobili@efrome.it

**Abstract:** Un tirocinio effettuato all'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) per la Scuola vaticana di biblioteconomia si è svolto sull'analisi dei record presenti nella banca dati di EDIT16 privi di contenuti informativi. La consultazione delle edizioni del Cinquecento collegate ai nomi oggetto dell'intervento ha permesso in molti casi di arricchire i record e di identificare gli autori che risultavano sconosciuti ai repertori. L'identificazione di Mutius Camillus Savinas, precedentemente registrato come "Camillo, C. Muzio", è passata attraverso la lettura della sua opera in versi, stampata a Cortona nel 1540 da Antonio Mazzocchi e Niccolò Gucci. L'analisi puntuale dell'edizione ha rivelato non solo il legame di parentela di quest'autore con Andrea Sansovino, ma anche che un'opera creduta perduta era in realtà solo mal indicizzata. Attraverso lo studio dell'edizione dei suoi *Epigrammi*, emerge il ruolo di Mutius Camillus Savinas quale portato di un ambiente culturale che gravitava attorno ai cardinali Antonio Maria Ciochi del Monte e Giovanni Maria Ciochi del Monte, futuro papa Giulio III.

**Parole chiave:** EDIT16; authority work; poesia rinascimentale; Andrea Sansovino; Giulio III.

**Abstract:** An internship at the Central Institute for the Union Catalogue of Italian Libraries and for Bibliographic Information (ICCU) for the Vatican School of Librarianship focused on the analysis of records within the EDIT16 database that lacked informative content. Consulting 16th-century editions linked to the records allowed, in many cases, the enrichment of records and the identification of authors previously unknown to repertoires. The identification of Mutius Camillus Savinas, previously recorded as "Camillo, C. Muzio", was achieved through the reading of his work in verse, printed in Cortona in 1540 by Antonio Mazzocchi and Niccolò Gucci. A detailed analysis of this edition not only revealed the author's kinship with Andrea Sansovino but also showed that a work previously believed lost was in fact merely poorly indexed. Through the study of the edition of his *Epigrammata*, the role of Mutius Camillus Savinas emerges as a product of a cultural environment revolving around Cardinals Antonio Maria Ciochi del Monte and Giovanni Maria Ciochi del Monte, the future Pope Julius III.

**Keywords:** EDIT16; Authority work; Renaissance poetry; Andrea Sansovino; Pope Julius III.

EDIT16, la base dati relativa alle edizioni italiane e alle edizioni in lingua italiana stampate all'estero nel secolo XVI, è un repertorio specialistico con il quale si deve confrontare chiunque lavori sulle edizioni del Cinquecento.<sup>1</sup> Non si tratta, tuttavia, solo di sostegno alle attività scientifiche: il lavoro che sta dietro a EDIT16 è ancora un potenziale

---

<sup>1</sup> EDIT16 è consultabile all'indirizzo <https://edit16.iccu.sbn.it>.

laboratorio di ricerca. Nell'ambito di un tirocinio effettuato dal 7 ottobre 2024 al 14 febbraio 2025 presso l'Ufficio Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16) dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) per la Scuola vaticana di biblioteconomia dedicato ad attività di controllo di autorità relativamente all'archivio *Nomi di persona*, e in particolare all'identificazione di autori privi di nota informativa, alcune ricerche, condotte a circa vent'anni dalle precedenti, hanno permesso di alimentare le informazioni su contesti, interlocutori degli autori e, in alcuni casi, di portare a inattese scoperte.

L'occasione del tirocinio ha permesso di dedicare un approfondimento a un numero ristretto di nomi di autori cinquecenteschi, cosa che i ritmi di lavoro in contesti catalografici raramente consentono. Ho spesso cominciato la ricerca da una lettera di dedica, quando presente; altre volte mi sono messo sulle tracce di elementi biografici disseminati nelle opere, con i quali gli autori possono tradire le proprie origini, lasciando emergere una vicinanza affettiva a luoghi o persone. Il mio lavoro si è concentrato su autori del Cinquecento, dunque per lo più contemporanei all'edizione della loro opera presente su EDIT16.

Uno dei casi più interessanti in cui mi sono imbattuto è quello relativo a un autore che in EDIT16 era censito come 'Camillo, C. Muzio'. Questo nome, registrato in forma inversa, faceva pensare a un 'C. Muzio', prenome, e 'Camillo', cognome. Attualmente questa voce è legata a un solo titolo di EDIT16, una raccolta di epigrammi stampata nel 1540 da Antonio Mazzocchi e Niccolò Gucci a Cortona, oggi in provincia di Arezzo: si tratta dell'edizione *C. Mutii Camilli Savinatis Epigrammaton ad Ianum Mariam Sauinatem pont. Sipont. liber primus [-quartus]*, Cortonae, per Antonium Mazochium Cremonensem et Nicolaum Uguccium de Cortona, de mense Decemb. 1540.<sup>2</sup> Chi vi aveva lavorato precedentemente aveva condotto ricerche anche sulla famiglia Mutio o Muzio, ma nulla sembrava potersi legare a una stampa a Cortona nel 1540. Sul frontespizio il nome compare al genitivo, «C. Mutii Camilli Sauinatis», con l'indicazione del dedicatario «ad Ianum Mariam Sauinatem pont. Sipont.».

---

<sup>2</sup> Ho lavorato sull'esemplare conservato alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, rilegato in miscellanea, collocazione MISC. Val.669.7, che è stato digitalizzato ed è disponibile <https://books.google.it/books?id=QQhCgv3PT30C&hl=it&pg=PA109#v=onepage&q&f=false>. Dell'edizione si contano, per il momento, stando a quanto segnalato in EDIT16, altri cinque esemplari. A Roma, oltre a quello conservato in Nazionale, se ne trova uno alla Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana; uno è conservato a Firenze in Riccardiana, uno a Mantova in Teresiana, uno a Faenza in Manfrediana, e uno a Torrita di Siena, nella collezione privata Tiezzi Mazzoni Della Stella Maestri. Cfr. EDIT16, CNCE 8705.

Nell'intraprendere ricerche più approfondite su questo personaggio sconosciuto sono stato mosso dall'intuizione che 'Muzio Camillo' costituisse un doppio prenome, e non rispettivamente un prenome e un cognome, ipotizzando inoltre che la 'C.' potesse rappresentare la sola iniziale di un ulteriore prenome.

L'opera è una raccolta di epigrammi, come s'è detto, in quattro libri, di tenore decisamente classicheggiante, in cui trovano posto divinità pagane e *topoi* legati alla mitografia. Il fatto che questa raccolta di epigrammi sia indirizzata «ad Ianum Mariam Sauinatem pont. Sipont.» (alle volte, nel testo, riportato «ad Ianum Marium»,<sup>3</sup> forse per un errore di composizione tipografica) e la presenza di alcuni epigrammi indirizzati «ad Antonium pont. Portuensem» potevano far pensare a due papi. L'identificazione dei due pontefici avrebbe quindi permesso l'inquadramento in un contesto quantomeno temporale più preciso, confermando o meno l'ipotesi che l'autore fosse effettivamente vissuto nel XVI secolo.

Inizialmente ho ipotizzato che il *pontifex Ianus* (forse un'abbreviazione per Joannes, o forse l'avvicinamento per assonanza del nome Joannes ad un nome della mitologia romana?), nome associato, nel testo, al demotico «Sipont.» (anche sciolto in *Sipontinus*) che qualifica il suo ruolo di *pontifex*, fosse identificabile con Giovanni Maria Ciocchi del Monte, arcivescovo di Siponto, oggi Manfredonia, originario di Monte San Savino e futuro papa Giulio III<sup>4</sup> che, tuttavia, sarà papa solo nel 1550. Essendo l'edizione stampata nel 1540, quel pontefice non poteva essere il destinatario degli epigrammi, o meglio, non poteva esserlo in qualità di pontefice. Tuttavia, la presenza di componimenti dedicati «ad Antonium pont. Portuensem cardinalem Sauinatem in saturnalibus»<sup>5</sup> e la possibilità che questi, a sua volta, si potesse identificare con Antonio Maria Ciocchi del Monte, zio di Giovanni e cardinale vescovo di Porto e Santa Ruffina dal 1524 al 1533, si faceva sempre più convincente. Si è dunque fatta strada un'ulteriore ipotesi: emulando componimenti classici latini, il lessico utilizzato dal nostro autore poteva volutamente far riferimento a un orizzonte semantico diverso, e quindi intendere per "pont." non il

---

<sup>3</sup> Per le varianti della dedica, si vedano le cc. A2r, A2v, A6r, A8r, B2v, B3r, B6r, C4r, C7r, D1v, E6r, E7r. Si veda anche la forma del nome al genitivo presente alle cc. A6r, C2r, D7r, D8v e all'ablativo a c. D5r.

<sup>4</sup> Si veda GIAMPIERO BRUNELLI, *Giulio III, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960- (d'ora in avanti *DBI*), 57, 2001, pp. 26-36, online [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giulio-iii\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giulio-iii_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>5</sup> Così a c. E7r, ma si vedano anche le varianti di questa dedica alle cc. B6v e F5r, e la forma all'ablativo a c. F8r.

pontefice, ma un religioso che avesse potere temporale oltre che spirituale, come per esempio un vescovo a capo di una diocesi.

Visto che il mio lavoro era finalizzato principalmente alla compilazione di una nota informativa corredata, se possibile, da riferimenti precisi ai luoghi pertinenti per fornire tutti i dati utili all'identificazione, ho condotto ulteriori indagini ipotizzando che il dedicatario e l'autore fossero originari dello stesso luogo. I nomi *Ianus*, *Antonius* e *Mutius Camillus*, infatti, sono presenti nell'edizione accanto al demotico «Sauinates». L'ipotesi di due conterranei dell'autore si è rivelata poi sostenuta dalla presenza, nell'edizione, a carta A6r, di un componimento «ad Ianu[m] Marium pont. Sipont. e patria descendentem», originario dunque di quella che l'autore identifica come 'patria'. Inoltre, e in maniera più esplicita, lo stesso Muzio Camillo si dichiara proveniente da Monte San Savino: alla carta A5v leggiamo un componimento intitolato *De sua patria*: «Mons patria est nobis / antiqua colonia Iani: qui modo nomen habet diue Sauine tuum».

Ho dunque stabilito che Muzio Camillo fosse originario di Monte San Savino, oggi pure in provincia di Arezzo e non distante da Cortona, luogo di stampa dell'edizione, e, inoltre, che questi si indirizzasse ai cardinali Giovanni Maria Ciocchi del Monte, *in primis*, e, *in secundis*, ad Antonio Maria Ciocchi del Monte, entrambi originari della stessa Monte San Savino. Rivolgendosi ad Antonio Maria in alcuni componimenti del quarto libro, tuttavia, ed essendo questi morto nel 1533, ho supposto che l'opera fosse comunque compiuta intorno a quella data: la morte del cardinale, che torna spesso tra le dediche di alcuni epigrammi, sarebbe stata quantomeno menzionata in un componimento della raccolta del nostro autore, che si indirizza, a dire il vero, anche ad altri personaggi cui egli fu legato affettivamente.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Diversi componimenti sono indirizzati ad una Filide amata. Un epigramma ci informa sul nome di una delle sue sorelle, Margherita, a c. B4r, forse morta bambina, e, tra gli altri, il nostro poeta dedica versi anche a quello che verosimilmente si potrebbe identificare con Vitellozzo Vitelli (*Ad Vitellum principem tiferntem*, a c. A6v) che nel 1502 conquistò Monte San Savino (cfr. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di Roberto Palmarocchi, Roma-Bari, Laterza, 1931, p. 229); ad un Gabriele da Palermo, astrologo (*Ad Gabrielem panormitanu[m] astrologu[m]*, a c. B5v) e alcuni versi a c. B8v fanno riferimento al sacco di Roma del 1527 che costrinse Clemente VII a rifugiarsi a Castel Sant'Angelo. A c. C4r troviamo un componimento *De Ascanio tollentinate*, che potrebbe identificarsi con Ascanio Parisani, il quale fu legato alla famiglia Farnese, cardinale nel 1539, e che già nel 1520 fu segretario di Giovanni Maria Ciocchi del Monte quando questi era vescovo di Rimini. Si veda CHIARA QUARANTA, *Parisani, Ascanio*, in *DBI*, 81, 2014, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-parisani\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-parisani_(Dizionario-Biografico)/). In generale, gli epigrammi di Muzio Camillo testimoniano di intellettuali, personalità ed eventi connessi alla storia di Monte San Savino e ai Ciocchi del Monte, e meritano uno studio storico-filologico approfondito.

È tra le pagine delle *Vite* del Vasari che si trova l'indizio che mi ha permesso di procedere in quella che inizialmente era una strada ipotetica, consolidandola in una tesi. Quando il Vasari racconta la vita di Andrea dal Monte di San Savino, detto il Sansovino,<sup>7</sup> le ultime pagine sono dedicate alla drammatica menzione della morte di questi avvenuta nel 1529 e seguita, pochi anni dopo, da quella di uno dei suoi tre figli maschi, Muzio Camillo, che eccelleva nelle lettere. La tentazione di identificare il nostro autore con il figlio di Sansovino ha trovato conferma nel dettaglio dell'edizione dei suoi epigrammi. Alla carta F8v si trova il componimento *De obitu Andreae Sansouii [sic] patris*: si tratta di commoventi versi indirizzati al padre, Andrea Sansovino, in occasione appunto della sua morte. La sofferenza del figlio è intensa, «cur vetitum tecum me quoque posse mori», perché gli è impedito di andarsene con lui. Purtroppo, stando alla testimonianza di Vasari, non tarderà ad andarsene anche lo stesso Muzio Camillo, ancora in giovane età.

Era già noto che il figlio di Andrea Sansovino fosse poeta e che si chiamasse Muzio Camillo: troviamo un suo commento poetico nell'*Itinerarium* di Filippo Bellucci,<sup>8</sup> come ci indica Nicoletta Baldini.<sup>9</sup> Il Bellucci, nato a San Marino ma vissuto a Pesaro, che all'altezza del 1540 era capitale del ducato di Urbino, descrisse nel suo *Itinerarium* il viaggio che Antonio Maria Ciochi del Monte fece alla Santa Casa di Loreto.<sup>10</sup> L'opera testimonierebbe, a uno studio attento, tanto il coinvolgimento del Sansovino padre nell'*entourage* di Antonio Ciochi del Monte quanto il ruolo che il cardinale svolse in ambito umanistico-letterario, diverse volte ricordato nella produzione poetica romana a partire dagli anni Venti del Cinquecento.<sup>11</sup> Gli epigrammi di Muzio Camillo ne sarebbero a questo punto un'ulteriore testimonianza, lasciando presumere che il cardinale abbia potuto offrire il suo protettorato al Sansovino e a suo figlio. Non solo, poi, un sonetto di dedica di Muzio Camillo al lettore compare

<sup>7</sup> Cfr. GIORGIO VASARI, *Andrea dal Monte Sansovino*, in *Le vite de' piu eccellenti pittori, scultori, et architettori, scritte et di nuovo Ampliate da M. Giorgio Vasari Pittore et Architetto Aretino, co' ritratti loro et con le nuove vite dal 1550 insino al 1567, illustrazioni di Giorgio Vasari*, Firenze, Giunti, 1568, pp. 116-122.

<sup>8</sup> FILIPPO BELLUCCI, *Itinerarium Philippi Bellucii*, Romæ, per Ludouicum Henricum Vicentinum impressum, ca. 1525, EDIT16, CNCE 4954. A c. d3v, Mutius Camillus Savinas rivolge al lettore un sonetto di dedica.

<sup>9</sup> NICOLETTA BALDINI, *...d'Andrea Sansovino scultore eccellentissimo. Fonti letterarie e ricerca documentaria intorno ad Andrea di Niccolò di Menco de' Mucci*, in *Andrea Sansovino. I documenti*, a cura di Nicoletta Baldini e Renato Giulietti, Monte San Savino, Maschietto&Musolino, 1999, pp. 9-33.

<sup>10</sup> Cfr. FILIPPO VECCHIETTI-TOMMASO MORO, *Biblioteca picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*. Tomo II, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1791, p. 292.

<sup>11</sup> N. BALDINI, *...d'Andrea Sansovino...*, cit., pp. 17-18.

nell'*Itinerarium* del Bellucci, ma pure, viceversa, l'edizione degli epigrammi di Muzio Camillo si chiude con due sonetti di dedica, alle cc. F9v e F10v, uno di un tale Bernardino Lepido da Pesaro al lettore degli epigrammi, e uno, appunto, del Bellucci ad una donna, Filide, che, poiché cantata nei versi di Muzio Camillo, è da questi resa immortale.

Altri documenti consentono di accedere a qualche indizio in più sul nostro poeta. In una lettera del 1524 a Michelangelo Buonarroti, il Sansovino gli raccomanda il «figluol [*sic*] Camillo» che, come Michelangelo, si trovava allora a Roma.<sup>12</sup> Questa lettera ci permette di collocare Muzio Camillo a Roma nel 1524, e di credere che vi si potesse trovare anche nel 1527, anno i cui eventi lo colpirono al punto da ispirargli alcuni versi.<sup>13</sup> La data della lettera del padre e quella della morte del Sansovino, ricordata negli epigrammi, ci consentono di dedurre che Muzio Camillo fu attivo tra il 1524 e il 1529. Ad eccezione del componimento inserito nell'*Itinerarium* del Bellucci, prima di questa riscoperta la produzione poetica di Muzio Camillo era considerata perduta.<sup>14</sup> Solo con l'identificazione dell'autore degli epigrammi cortonesi con Muzio Camillo figlio del Sansovino è stato possibile identificarne anche l'opera scomparsa.

Rimane da chiarire il significato dell'iniziale 'C.' che compare accanto al nome nell'edizione in esame. Si potrebbe inizialmente pensare che la 'C.' stia per il numero cento, a voler dunque significare "I cento epigrammi di Muzio Camillo": ma gli epigrammi contenuti nella raccolta sono più di cento. Oppure si potrebbe pensare all'iniziale del cognome che già nel 1568 il Vasari attribuiva ad Andrea Sansovino: Contucci. Tuttavia, Nicoletta Baldini ha sottolineato che questo cognome non compare mai nei documenti relativi al Sansovino mentre questi era in vita.<sup>15</sup> Il nome Contucci potrebbe essere frutto di un errore di trascrizione del cognome de' Mucci in una tratta comunale relativa ad uno dei figli di Andrea, Marcantonio, e riscontrabile solo dodici anni dopo la morte di Andrea, nel 1541.<sup>16</sup> Non senza una certa forzatura, dunque, la 'C.' starebbe per Contucci. Inoltre, questa interpretazione non convince appieno in quanto l'anteposizione del cognome non sembra del tutto compatibile con uno stile che emula i classici e che potrebbe invece suggerire che 'C.' stia per *Caius*, un prenome che avrebbe permesso al nostro di iscriversi in un

<sup>12</sup> Cfr. *Andrea Sansovino. I documenti...*, cit., pp. 171-172.

<sup>13</sup> Cfr. *supra*, n. 6.

<sup>14</sup> Cfr. N. BALDINI, *...d'Andrea Sansovino...*, cit., p. 18.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 9, n. 2.

<sup>16</sup> Cfr. SILVANA MACCHIONI, *Contucci, Andrea, detto il Sansovino*, in *DBI*, 28, 1983, pp. 551-558, online [https://www.treccani.it/enciclopedia/contucci-andrea-detto-il-sansovino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/contucci-andrea-detto-il-sansovino_(Dizionario-Biografico)/).

certo orizzonte letterario. Non diversamente, del resto, fece Caio Silvano Germanico, poeta e letterato tedesco venuto a Roma nella prima metà del secolo XVI che partecipò agli *horti Coryciani*, cenacoli letterari che si svolgevano presso il foro di Traiano.<sup>17</sup> Il suo cognome fu forse Forster o Waldmann, e presumibilmente adottò il nome alla latina nel contesto degli *horti*. Ma quel che ci interessa, in questo caso, è che troviamo, nelle due edizioni legate al suo nome censite in EDIT16.<sup>18</sup> il nome Caio abbreviato in 'C.' e che in una delle due, *In pontificatum Clementis septimi Pont. Opt. Max. panegyris prima. Eiusdem in statuam Leonis decimi Pont. Max. Sylua*, egli celebra il monumento in Santa Maria in Ara Coeli dedicato a Giovanni de' Medici elogiandone l'autore, lo scultore bolognese Domenico Aimo, e il suo maestro, erroneamente da Caio Silvano Germanico considerato tale, Andrea Sansovino.<sup>19</sup>

Comunque sia, è probabile che Muzio Camillo non sia riuscito a vedere la stampa della sua opera, e forse fu qualcun altro a occuparsi dell'edizione. Muzio Camillo potrebbe aver composto gli epigrammi prima della morte di Antonio Maria Cocchi del Monte, avvenuta nel 1533, in quanto gli si rivolge da vivente a vivente. Se, stando al racconto di Vasari, Muzio Camillo morì qualche anno dopo il padre, potremmo collocare questo evento intorno alla metà degli anni Trenta. Vi sono diversi refusi nel testo, errori che non sarebbero sfuggiti allo sguardo di un autore che conosceva il latino, se, vivente, avesse partecipato alla correzione delle bozze di stampa. Vasari riporta che la morte di Muzio Camillo fu un evento vissuto «con molto danno della sua casa e dispiacere degl'amici».<sup>20</sup> Forse, allora, furono gli amici affranti a raccogliere i suoi componimenti e a costituire postuma la sua opera e il Bellucci potrebbe aver avuto un ruolo particolare in questa operazione. Quanto alla scelta del nome con cui identificare Muzio Camillo in EDIT16, mi è sembrato più appropriato scegliere la forma del nome che compare nel suo sonetto di dedica ai lettori dell'*Itinerarium* di Filippo Bellucci, con la quale l'autore stesso si vuole presentare: *Mutius Camillus Savinas*.

Infine, una riflessione particolare merita lo stemma che compare sia sul frontespizio sia sul colophon dell'edizione. Quello riportato sul colophon

<sup>17</sup> Cfr. la nota informativa in EDIT16, CNCA 16895, <https://edit16.iccu.sbn.it/autore/CNCA016895>.

<sup>18</sup> Cfr. *C. Syluani Germa. Panegyris. ill. prin. Matheo Longo imp. caes. Maximiliani Aug. legato dicta*, s.n.t. [1512?], CNCE 54032, e *C. Siluani Germanici In pontificatum Clementis septimi Pont. Opt. Max. panegyris prima. Eiusdem in statuam Leonis decimi Pont. Max. Sylua*, (Romae, in aedibus Ludouici Vicentini et Lautitii Perusini, 1524 XII kl. jan.), CNCE 60969.

<sup>19</sup> Si veda N. BALDINI, *...d'Andrea Sansovino...*, cit., p. 15.

<sup>20</sup> Cfr. G. VASARI, *Andrea dal Monte Sansovino ...*, cit., p. 122.

dell'esemplare conservato alla Biblioteca nazionale centrale di Roma sembrerebbe, a prima vista, manoscritto. L'inchiostro con cui è stato realizzato è diverso da quello utilizzato per la stampa dello stemma sul frontespizio, seppur anche in quest'ultimo vi siano tracce di decorazione a mano presumibilmente mediante l'uso della stessa tipologia d'inchiostro, tendente al rosso. Il tratto dello stemma del colophon è inoltre piuttosto incerto, meno netto di quello dello stemma sul frontespizio, verosimilmente di matrice xilografica. Gli esemplari conservati alla Biblioteca Manfrediana di Faenza, alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, alla Biblioteca Teresiana di Mantova e alla Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, a Roma, riportano tutti lo stemma su frontespizio e colophon, privi di decorazioni aggiunte a mano. La loro posizione sulla pagina, costante in ogni esemplare, lascia supporre che non si tratti di uno stemma apposto successivamente alla stampa, ma che la matrice sia stata inserita nella forma tipografica. Lo stemma sul colophon dell'esemplare conservato alla Biblioteca nazionale centrale di Roma è stato forse ricalcato o completato a mano. Il confronto con le occorrenze dello stemma negli altri esemplari noti evidenzia anche, nell'esemplare della Biblioteca nazionale centrale di Roma, un diverso tratteggio nelle bande, o meglio l'aggiunta di un tratteggio diagonale a quello orizzontale che troviamo anche negli altri esemplari, con il risultato di un tratteggio reticolato. Lo stemma si presenta bandato di due colori, di sei pezzi, all'aquila nera sulla seconda banda, che è la prima banda del secondo colore. Richiama quello dei Montefeltro, duchi di Urbino, bandato d'azzurro e d'oro di sei pezzi, all'aquila nera sulla prima banda d'oro.<sup>21</sup> Non è emerso però alcun motivo per cui tale stemma trovasse collocazione sull'edizione dell'opera poetica di Muzio Camillo.

Gli stampatori, Gucci e Mazzocchi, furono attivi a Città di Castello, al confine con il Ducato di Urbino, nel 1539,<sup>22</sup> l'anno precedente la stampa degli *Epigrammi*. Lo stemma dei Montefeltro fu assunto dai Della Rovere quando Giovanna, figlia di Federico, sposò Giovanni Della Rovere nel 1478.<sup>23</sup> All'altezza del 1539-1540, e dal 1538, era duca di Urbino Guidobaldo II Della Rovere. Questi, grazie al matrimonio con Giulia da Varano, aveva ottenuto il titolo di duca di Camerino nel 1534. Papa Paolo

---

<sup>21</sup> Cfr. lo stemma bandato riprodotto nel percorso tematico: MARIA GABRIELLA CRITELLI, *La biblioteca di un 'principe umanista'. Federico da Montefeltro e i suoi manoscritti*, Biblioteca apostolica vaticana, <https://spotlight.vatlib.it/it/humanist-library/feature/stemma-bandato>.

<sup>22</sup> Cfr. EDIT16, CNCT 717.

<sup>23</sup> BENEDETTA BORELLO, *Montefeltro, Giovanna di*, in *DBI*, 76, 2012, pp. 58-61, online [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-di-montefeltro\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-di-montefeltro_(Dizionario-Biografico)/). Per lo stemma della famiglia Della Rovere, cfr. *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello e Tiziano*, a cura di Paolo Dal Poggetto, Milano, Electa, 2004, pp. 454-455.

III, al secolo Alessandro Farnese, volendo assegnare il Ducato di Camerino al nipote Ottaviano, scomunicò i coniugi privandoli del Ducato. La vicenda si risolse proprio nel 1539, quando Guidobaldo e Giulia rinunciarono al Ducato di Camerino in cambio di un risarcimento di 78.000 ducati d'oro.<sup>24</sup> Forse questo stemma apposto su una raccolta di poemi dedicati al cardinale Giovanni Maria Ciocchi del Monte potrebbe voler significare che Guidobaldo II Della Rovere patrocinò la stampa con l'intenzione di farne un omaggio al Ciocchi del Monte, che nel 1540 terminava il suo triennio di legazione in Emilia e tornava a Roma presso la corte di Paolo III,<sup>25</sup> coinvolto nei progetti di riforma del pontefice. La riconciliazione con i Farnese non tarderà a proporsi anche più concretamente: alla morte di Giulia da Varano, nel 1547, Guidobaldo sposò la nipote di Paolo III, Vittoria Farnese; sarà poi proprio Giovanni Maria Ciocchi del Monte, papa Giulio III, a nominare Guidobaldo II capitano generale delle truppe pontificie, nel 1553, gonfaloniere della Chiesa e, nel 1555, prefetto di Roma.<sup>26</sup>

Anche questa è una mera ipotesi. Vedo almeno un altro possibile legame che permetterebbe di collegare uno stemma che richiama quello del Ducato di Urbino con l'edizione degli epigrammi di Muzio Camillo, e di nuovo riguarda il ruolo che il Bellucci, cittadino di Pesaro che nel 1540 era capitale del Ducato, potrebbe aver svolto nel curare l'edizione dei versi di Muzio Camillo. Ma se davvero il Bellucci ebbe un ruolo in questa impresa, non è chiaro per quale motivo avrebbe fatto apporre lo stemma del Ducato di cui era cittadino.

Dare un nome a Muzio Camillo, come ho cercato di mostrare, ha significato non solo scegliere e argomentare a favore della scelta di una forma del nome piuttosto che di un'altra, ma anche e soprattutto scavare nel contesto culturale in cui si inseriva questo giovane poeta rinascimentale, l'*entourage* di due potenti cardinali come i Ciocchi del Monte. E presumibilmente sarà solo approfondendo lo studio di questi rapporti, lo studio di Muzio Camillo come portato di un certo ambiente culturale, che potremo arrivare, forse, a saperne un po' di più.<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 44-45.

<sup>25</sup> G. BRUNELLI, *Giulio III, papa ...*, cit.

<sup>26</sup> Cfr. P. DAL POGGETTO, *I Della Rovere ...* cit., pp. 44-45.

<sup>27</sup> L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta il 22 febbraio 2025.